

Capitale della cultura

Il dossier al ministero

«Rimini guarda al futuro Per questo può vincere»

Oggi al Galli l'evento pubblico di presentazione del documento Paolo Verri, coordinatore della candidatura: «Dal Rinascimento ai giorni nostri, questa città ha sempre saputo sperimentare»

Si torna dove tutto è cominciato. Lo scorso 18 aprile veniva presentato al teatro Galli il percorso di candidatura di Rimini a capitale italiana della cultura 2026. Oltre cinque mesi dopo, quel percorso approda nuovamente al Galli per la presentazione del dossier di candidatura alla città, nel giorno in cui si chiudono i termini per la consegna del documento al ministero. A tenere le fila della narrazione, stasera dalle 18, sarà il coordinatore della candidatura Paolo Verri insieme alle direttrici artistiche Francesca Bertoglio e Cristina Carlini, e al sindaco Jamil Sadegholvaad.

Verri, la presentazione del dossier al ministero chiude un percorso?

«No, c'è ancora tanto lavoro da fare. Il dossier è un punto di partenza e non di arrivo, un pezzo della strategia culturale complessiva della città. Il percorso di Rimini avviato con il piano strategico del 2007 ha portato alla ricomposizione di una città che dal dopoguerra in poi era divisa: la parte dei cittadini da un lato, quella dei turisti dall'altra. Oggi

non è più così, grazie al lavoro svolto negli anni di amministrazione Gnassi».

Il sostegno di Ravenna, Forlì, Cesena, Faenza e Lugo, che hanno fatto i conti con l'alluvione, va oltre l'aspetto formale?

«Proviamo a porci da un'altra prospettiva: è Rimini che si mette a disposizione della Romagna. E ci piacerebbe organizzare un grande evento sui cambiamenti climatici mille giorni dopo l'alluvione, nel 2026».

Naturalmente auspicando che Rimini sia diventata capitale della cultura. Quali sono i passaggi successivi alla consegna del dossier?

«Verrà nominata una giuria, che di solito è di 7 membri, e poi ci sarà una scrematura delle città candidate, una ventina. Si arriverà a una short list di dieci, poi i rappresentanti delle città selezionate verranno convocati per un colloquio. La scelta definitiva è attesa nel marzo 2024».

Lei ha portato Matera a essere scelta come capitale europea della cultura 2019. Vede delle analogie con Rimini?

«Parliamo di due percorsi diversi, innanzitutto perché a livello europeo i criteri sono differenti. In Italia decide una giuria che valuterà i dossier. La candidatura di Matera è il risultato di un lavoro di tre anni, nel caso di Rimini abbiamo avuto meno tempo a disposizione».

Su quale aspetto farete leva nel dossier?

«Rimini come piattaforma di sperimentazione di modelli culturali



Oggi al Galli sarà presentato il dossier per la candidatura di Rimini a capitale della cultura 2026; nel riquadro Paolo Verri

del futuro. D'altra parte questa città è sempre stata in controtendenza, dal Rinascimento passando per la rivoluzione industriale, quando Rimini col mare diventò luogo di salubrità, fino agli anni del terrorismo e la nascita del distretto del divertimento. Noi vogliamo puntare sulle nuove generazioni, per molto tempo. Nel 2007 c'era la consapevolezza che ci sarebbero voluti 15 anni per cambiare forma alla città, ce

ne vorranno altrettanti per occuparci dei giovani, delle persone».

C'è un'avversaria in particolare che temete?

«Se la candidatura sarà confermata, L'Aquila è favorita per una serie di ragioni. Questo non lo neghiamo, ma Rimini non parte battuta e farà leva sui suoi programmi. Partecipiamo per vincere».

Giuseppe Catapano